Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it

L'INTERVISTA GIORGIO GANDOLA. Giornalista e scrittore, co-autore di un libro sulle figure femminili nell'imprenditoria italiana

«DONNE E IMPRESA LA MARCIA IN PIÙ CHE LE FA VINCENTI»

GRAZIA LISSI

A chi le chiedeva cosa significava essere la consorte di un genio, Marie Skłodowska Curie, prima donna a vincere il Nobel, rispondeva «Chiedetelo a mio marito».
Il libro "Una marcia in più" di Manila Alfano, Giorgio Gandola, Stefano Zurlo prefazione di Alberto Bombassei (Wise Society) lo conferma raccontando ventidue imprenditrici italiane. «Da noi la donna è ancora sottovaluta» spiega Gandola, «Nei miei dieci anni di direttore di quotidiani mi sono accorto che alcune giornaliste, non tutte ovviamente, hanno davvero una marcia in più». Gli autori hanno precedentemente pubblicato "Sembrava impossibile" (Wise Society).

Quali imprenditrici, secondo lei, si avvicinano maggiormente al titolo del libro?
Tutte. Milena Baroni, mi ha detto: «La marcia in più devi inventarla ogni mattina. Noi l'abbiamo resa concreta per due motivi: farsi accettare vincere la sfida». Dietro il loro successo c'è stato un grande sacrificio, la nostra società è ancora profondamente maschilista.

Chi ha pagato più delle altre le sue scelte?
Direi Paola Veglio, è alla guida di Brovind Vibratori spa, a Cortemilia, vicino a Cuneo, azienda leader nell'automazione industriale. Il padre Giancarlo ha contribuito a portare l'intelligenza artificiale nel nostro portato nel nostro Paese; la figlia a quattro anni, sapeva già programmare in basic. Paola segue le orme del padre s'iscrive a ingegneria elettronica ma quando entra in azienda viene subito tenuta in disparte nonostante la competenza; è costretta ad aspettare un cambio generazionale per essere accettata. Giovane dirigente s'impone facendosi largo, rompendo la diffidenza nello steso ambiente in cui era cresciuta, quello dell'alta tecnologia».

Kate Middleton con il famoso abito rosso realizzato da Nicoletta Spagnoli

E chi è stata avvantaggiata?
Quasi tutte hanno cominciato la corsa da sole, nessuna ha trovato la strada spaiata. Nicoletta Spagnoli, pronipote di Luisa, è cresciuta nel mondo della moda ha rilanciato il marchio della maison ma anche per lei l'inizio non è stato facile, portare avanti un'eredità così importante ha significato rigore, rischi. Oggi nel mondo della moda è apprezzata per la sua capacità di rinnovare il classico; il suo abito rosso è stato indossato in diverse occasioni da Kate Middleton, questo le ha dato una risonanza mondiale senza che Nicoletta facesse nulla, la principessa l'aveva comprato in una boutique di Londra.

Esiste una differenza fra la creatività femminile e quella maschile?
Sì le donne riescono sempre a declinare l'impegno professionale con maggiore fantasia. Questo lo afferma anche l'unico uomo del libro, Alberto Bombassei, che cura la prefazione. Il presidente di Brembo riconosce alle imprenditrici una capacità non solo di organizzazione e sensibilità nei confronti dei problemi ma anche un talento unico nel risolverli in maniera originale; lui dice - e io condivido - che ha notato in tante imprenditrici una particolare empatia con la squadra che hanno attorno, sanno viaggiare nei mercati capendo subito quali saranno i prodotti del futuro. In Italia le donne partono da più lontano, conoscono il valore della sofferenza, alla fine del libro si arriva a capire che le donne italiane sono più italiane degli uomini: hanno più fantasia, attenzione, attitudini verso un mondo che cambia a velocità incredibile.

Avete dedicato il libro precedente ad alcuni imprenditori italiani, questo alle imprenditrici. Cosa le ha insegnato il mondo dell'impresa?
L'imprenditoria italiana è la parte più sana del nostro Paese che spesso si ammala di vena antindustriale e non sostiene le imprese sia per la burocrazia, sia per la diffidenza nei confronti della figura dell'imprenditore che qualche volta è scambiato per un evasore fiscale, uno sfruttatore. In realtà queste eccellenze mi hanno confermato che l'impresa è la parte migliore dell'Italia; ascoltando queste persone ho colto in ognuno di loro una passione, non si diventa imprenditori se non si ha qualcosa di speciale da dimostrare.

> Il profilo di 22 donne protagoniste assolute dell'industria

> «Hanno tutte cominciato la corsa da sole, nessuna ha trovato la strada spianata»

I libri stanno avendo successo. Ve lo aspettavate?
Il complimento che più mi ha gratificato è aver avuto possibilità di ottenere il patrocinio del Politecnico; questo libro e il precedente sono stati adottati dalla sezione del Politecnico che si occupa di design e marketing, Polidesign. Il direttore Marco Turinetto mi ha detto che voleva che gli studenti conoscessero queste storie per ritrovare fiducia e invogliarli ad avvicinarsi al mondo dell'impresa con positività.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Alessio Brunialti**

Parole di musica

Lei non parla mai, lei
non dice mai niente.
Ha bisogno d'affetto e
pensa che il mondo non
sia solo questo. Non
c'è niente di meglio
che stare ferma dentro a
uno specchio com'è
giusto che sia quando
la sua testa va giù.
E tutta la vita gira
infinita senza un perché

di **Nada Malanima**

La scheda / 1

Avventure di professionalità eccellente Ma ancora troppo poco riconosciuta

"Una marcia in più. Storie italiane di imprenditrici vincenti" di Manila Alfano, Giorgio Gandola, Stefano Zurlo, prefazione di Alberto Bombassei (pagine 233, 29,90 euro, Wise Society). Da Sara Santori - Conceria Nuvolari a Romana Tamburini - Surgital, a Alida Catella - Coima Image, a Grazia Belloni - Camomilla, Marina Bonazza De Eccher - Rizzani Eccher, Marisa Allegrini - Allegrini vini, Mariuccia Rossini- Korian, Franca Mentana - Nanan, Anna Cremascoli - Cliniche Columbus, Adriana Sartor - Elettrotec, Isolina Zecchin - Spazzolificio Piave e tante altre per confermare quella "marcia in più" di cui tanto si parla ma poco si riconosce, quella dell'impresa al femminile. «La parte migliore di questo Paese». G. LIS.

"Una marcia in più"

La scheda / 2

È stato direttore de La Provincia Ora editorialista per La Verità

Giorgio Gandola, 64 anni, giornalista e saggista, editorialista de La Verità, collaboratore di Panorama, commentatore web su Laverità.info. Nato a Como, dopo Giurisprudenza comincia come giornalista a La Provincia, collabora con il Corriere della Sera, nel 1989 Montanelli lo assume al Giornale dove per 20 anni è stato redattore, poi inviato. Ha diretto La Provincia di Como, Lecco, Sondrio e L'Eco di Bergamo. Manila Alfano, 44 anni, dal 2007 lavora al Giornale, ha iniziato collaborando a Il Foglio. Stefano Zurlo, 59 anni, ha iniziato a La Gazzetta dello Sport, poi al periodico A Tavola e all'Europeo, dal 1994 lavora al Giornale, fra i libri pubblicati "Il libro nero delle ingiuste intenzioni" (2021), "Wanna Marchi. Ascesa e caduta di un mito" (2022).

Giorgio Gandola FOTO GRAZIA LISSI

VkVSIyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjOWMwNTQyZDUtYTQ2My00OWI4LTgyMDYtY2Y2NzhhOTdiNjBjIyMjMjAyMy0wMy0wOFQxMTo0NjozMCMjI1ZFUg==